

**L'analisi**

# SCARONI SPIEGA AGLI USA L'ACCORDO CON MOSCA

Tra una cerimonia al Waldorf Astoria nel corso della quale, ieri sera a New York, ha ricevuto un premio dalla Columbia University insieme al Segretario di Stato, Hillary Clinton, e un'inaugurazione oggi a Boston — l'apertura del nuovo centro per lo studio dello sfruttamento dell'energia solare costituito dall'Eni presso il Massachusetts Institute of Technology — il capo del gruppo petrolifero italiano Paolo Scaroni ha trovato il tempo per una puntata mattutina a Washington per incontri con esponenti dell'Amministrazione Obama.

Le visite di Scaroni a Washington sono relativamente frequenti, l'amministratore delegato dell'Eni incontra spesso esponenti del governo e membri del Congresso: l'attenzione dell'Amministrazione Usa per l'atteggiamento dell'Europa sulle questioni energetiche è da tempo massima. Preoccupano i diversi atteggiamenti nei confronti dell'Iran e la tendenza della Russia a usare il gas come arma per aumentare la sua influenza sulle ex repubbliche sovietiche, ma anche in Europa occidentale.

In passato gli americani hanno avuto qualcosa da ridire sull'attività del gruppo petrolifero italiano in Iran, ma Scaroni ha più volte spiegato ai suoi interlocutori che in quel Paese la società sta semplicemente recuperando con le vendite di petrolio gli investimenti fat-

**Spiegazioni**

Richieste spiegazioni dopo le recenti intese su nucleare e gas

ti in passato. Ogni altro rapporto con Teheran è stato bloccato, i nuovi investimenti cancellati.

Gli incontri di fine 2009, i

chiarimenti forniti anche col contributo assai attivo dell'ambasciatore Terzi di Sant'Agata, hanno tranquillizzato il Dipartimento di Stato sulla questione Teheran. Anche i forti legami commerciali dell'Eni col Venezuela non sembrano essere un problema, visto che Chávez attacca gli Usa ma è un regolare fornitore delle sue compagnie petrolifere. Quanto ai rapporti tra Italia e Russia, sembrava che una serie di chiarimenti forniti nei mesi scorsi avessero fatto rientrare, almeno in parte, le preoccupazioni americane.

In realtà questo rimane il punto più delicato: la questione del gasdotto South Stream che dovrebbe portare il gas russo, attraverso il Mar Nero e la Bulgaria, fino all'Italia e all'Austria, continua a preoccupare la diplomazia Usa.

In teoria la rivalità con l'altra «pipelina» - il progetto Nabucco, quello appoggiato dagli Usa, che dovrebbe far affluire in Europa il gas proveniente dall'Azerbaijan, dal Turkmenistan e poi, sempre più, quello dall'Iraq — doveva diminuire d'intensità man mano che il conflitto russo-ucraino si è stemperato fino al raggiungimento di un recente accordo.

In realtà la rete di accordi che Mosca sta stendendo lungo le sue frontiere meridionali e in Europa, la stessa intesa con l'Ucraina, l'adesione dei francesi di Edf ad un gasdotto fin qui promosso soprattutto da Italia e Russia, sembrano aver eccitato di nuovo le sensibilità di Washington. Ulteriormente acute dal recente vertice italo-russo e dagli accordi Roma-Mosca nel campo delle centrali nucleari.

Sono probabilmente questi gli argomenti «caldi» della visita-lampo di Scaroni a Washington.

**Massimo Gaggi**

